



**Sindaci in bianco-nero**

Nel 2012, per i tipi della Betti Editrice, uscì un volume, *Sindaci in bianco-nero - Appunti di un cronista*, scritto da Stefano Bisi, che in quelle pagine ricordò tutti i primi cittadini conosciuti da lui personalmente. La prefazione di Roberto Barzanti impreziosì l'opera che, grazie alla collaborazione e alla disponibilità dell'editore Luca Betti, da oggi andiamo a riproporre, un personaggio alla volta. Si comincia con Canzio Vannini. Buona lettura, o rilettura per chi già ha avuto modo di avere il libro tra le mani.

di Stefano Bisi

SIENA

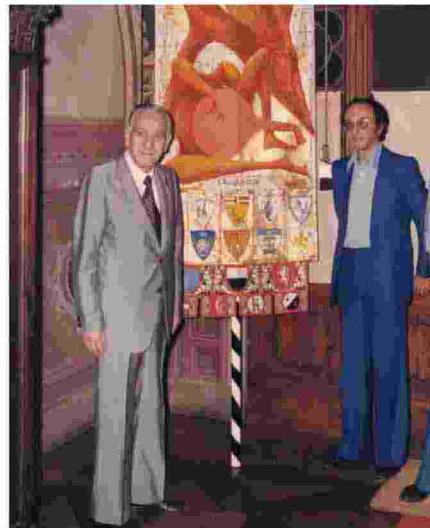
Canzio Vannini aveva due abitudini: passeggiare per il Corso e passare dalla sede del Psi in via del Casato di Sotto, 15. Lo faceva ogni giorno, anche quando era sindaco della città. Era un modo per tenere i contatti con i suoi concittadini e con il partito dove si era iscritto nel '44, a Massa Marittima, la cittadina in provincia di Grosseto dove era nato. Lungo il Corso lo incontravi insieme a qualche compagno di partito. Poi un salto in Federazione, con l'immane sigaretta in bocca. Il passaggio dalla sede socialista era come un aperitivo prima di andare a casa, passo passo, nel viale Mazzini, all'incrocio con via Nino Bixio. È lui che saluta per primo i compagni. Al bancone, nella sala di ingresso della sede, incontra Lorenzo Biancardi, un uomo mite, addetto alla segreteria, un tuttofare. Poi saluta Ademo Burrioni, un pensionato dell'università che ricorda con nostalgia i tempi del rettore socialista Mario Bracci e passa le giornate a diffondere l'Avanti, lo storico quotidiano del Partito socialista. Per il suo impegno nella diffusione viene nominato presidente dell'associazione "Amici dell'Avanti". Ama discutere di politica come pochi, con i giovani e con i più anziani. Vannini, con l'immane sigaretta, lo ascolta e si confronta, fino a quando non arrivano i fratelli Capitani e Mario Meattini, un direttore didattico in pensione. È a quel punto che Canzio fa una vasca, prima di incamminarsi verso viale Mazzini, all'incrocio con via Nino Bixio, dove abitava. Era fatto così Canzio Van-

Socialista, fiero delle sue origini e pronto ad ascoltare tutti i senesi  
 Una volta disse ai soci di una cooperativa: "Occupate le vostre case"



**Canzio Vannini**  
 Alcuni momenti del suo mandato dal sindaco che lo hanno visto impegnato in occasioni ufficiali con personaggi importanti anche a livello nazionale

# Canzio Vannini: guida concreta con in testa il bene dei cittadini



sua disponibilità qualcuno abusava. Infatti il telefono di casa Vannini squillava in continuazione anche la sera. La sua abitudine era un punto di riferimento per i cittadini, al di là dell'ufficio del palazzo comunale. Un carico di lavoro a cui non si è mai sottratto proprio per

## Campostaggia

Si deve a lui la nascita dell'ospedale valdelsano

l'amore per la città che lo aveva adottato quando arriva, a quaranta anni, da Massa Marittima e subito lo elegge segretario della sezione del Psi "Andrea Costa", la più importante di Siena, con la sede in via Montanini. Ed è rimasto socialista fino all'ultimo, fino al 2001 quando è morto.

diano locale pubblica liste di veri e falsi massoni e in città comincia la caccia alle streghe, i più giovani chiedono consigli al fratello anziano, esperto. Pur infastidito da tutto quel chiasso, Canzio Vannini mantiene un atteggiamento di serenità. Trova il modo di scherzare sopra. Lo ricorda Massimo Lenzi, alla commemorazione in Comune nel 2001: "Un sabato mattina nel periodo della pubblicazione delle liste, passeggiò con il distintivo della massoneria all'occhiello della giacca. Incontro Canzio davanti all'edicola di piazza Salimbeni. Vede il distintivo e mi sorride: "Vai vai con questo affare, vedrai che ti succede". Poi mi prende a braccetto e dice: "Bravo. Ci vuole gente capace di sostenere le proprie idee". E mi offrì un caffè. E parlando di quelle liste disse che si sarebbero rivelate un autogol, che quando avranno visto chi siamo, capiranno e le cose cambieranno. Il tempo è galantuomo". Fu facile profeta. Qualche tempo dopo, sul quotidiano La Nazione l'allora arcivescovo Gaetano Bonicelli scrive che "la massoneria non è il diavolo" e l'amministrazione provinciale, insieme alle logge massoniche senesi, porta aiuti alle popolazioni martorate del Kosovo. Qualche barriera era caduta. Anche grazie a massoni come Canzio Vannini, uomo di profonde qualità umane che seppe mostrare ogni giorno nella attività di amministratore pubblico. Come quando, da sindaco, nel '77, non esitò a fraporsi fisicamente ai contradaiali di Oca e Torre in uno dei ricorrenti taf-

ferugli. Si fermarono per rispetto al primo cittadino che era sceso in pista. Proprio le sue caratteristiche di uomo diplomatico lo portano a diventare capitano della contrada del Drago. Era il 1980 e i contradaiali di Camporegio lo vogliono come loro condottiero. Non ha fortuna. Per le carriere dell'81 riesce a ingaggiare Canapino e Aceto ma il cavallo, a luglio e agosto, è Torquato Tasso, barbero mediocre. Canzio Vannini si fa da parte, senza recriminazioni. Resta consigliere del priore, dà suggerimenti con discrezione, condivide la gioia delle successive vittorie. Il suo amore per la contrada è confermato dalla famiglia che, dopo la morte di Canzio, dona lo zucchino alla contrada. Lo indossa Luca Minisini detto De' e il Drago vince il Palio. Chissà, ci piace pensare che ci sia stata la sua mano a dar forza al fantino livornese nella corsa vittoriosa. Per il Drago aveva fatto quello che aveva mostrato nella sua vita di amministratore: essere a disposizione con spirito di servizio. Così, quando termina il mandato di sindaco, lo vanno a cercare per far camminare i primi comitati di gestione delle unità sanitarie e locali. Il Psi lo manda in Valdelsa dove getta le basi per la costruzione dell'ospedale di Campostaggia. È qui che incontra un giovanissimo Fabio Ceccherini, che poi diventerà sindaco di Poggibonsi e presidente dell'amministrazione provinciale. Il giorno del funerale ricorderà, con gratitudine, l'incontro con quel socialista onesto, concre-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

105085



to, dotato di buon senso. Quelle doti che lo portano per due volte sulla poltrona di primo cittadino. La prima è nel '68. Sono elezioni difficili. Il Pci per conquistare il Comune presenta una lista civica. Si chiama Unione popolare e ne fanno parte anche non comunisti: dal psupino Roberto Barzanti all'avvocato Carlo Saracini, dal medico Fabio Rugani all'architetto Augusto Mazzini. Conquista diciannove seggi, due in meno rispetto alla maggioranza assoluta. Nasce una giunta che può contare su venti seggi ed è presieduta da Canzio Vannini. Ma fioccano ricorsi amministrativi sull'incompatibilità di alcuni consiglieri comunali dipendenti del Monte dei Paschi. Naufraga la prima giunta Vannini. Si va alle elezioni. Diventa sindaco Barzanti che riesce a ricucire il rapporto con i socialisti. Alle elezioni successive, nel novembre del '73, il Psi passa da tre a cinque consiglieri e reclama il sindaco. A quel tempo non

c'era l'elezione diretta del primo cittadino ma il sindaco veniva eletto in consiglio comunale al termine di trattative estenuanti tra le segreterie dei partiti. In quella di via del Casato c'era Gisberto Del Dottore, un demartiniano proveniente da Torrita, pupillo dell'allora potentissimo vicepresidente del Monte dei Paschi Loris Scricciolo. La trattativa è lunga ma il Psi vuole il sindaco e basta. Nel Pci, che ha la sede nel viale Curtatone, c'è chi vede bene Vannini. Trent'anni dopo Aurelio Ciacci, che è stato parlamentare comunista, confessa: "Canzio era certamente un moderato ma era animato da un senso di concretezza: anche nel breve periodo in cui aveva guidato la giunta di centro-sinistra aveva curato la correttezza dei rapporti con l'opposizione comunista. Vannini non era il diavolo ma una persona con cui si poteva ragionare". Pur con qualche mal di pancia i comunisti accettarono il sindaco socialista. Il suo vice era Luciano Car-

lucci, un torraio tutto di un pezzo, dirigente del Pci. La giunta arrivò fino alla conclusione del mandato. I socialisti, con Vannini, avevano dimostrato di saper guidare la città e alle elezioni del '79 puntano su Mauro Barni, ex rettore dell'università. Sarà lui il successore di Vannini. Canzio chiama il compagno, gli passa le consegne. "In bocca al lupo" dice al successore. È il commiato del "sindaco buono". Lo richiamano per dare una mano alla sanità valdelsana, dove si farà valere per la sua concretezza, ma per i senesi più anziani, quelli che lo hanno conosciuto, rimarrà il sindaco che passeggiava per il Corso per capire da vicino i suoi concittadini e che nel tardo pomeriggio passa dal partito perché le radici del socialismo umanitario non possono essere recise. Saluta per primo i compagni, gio-

vani e meno giovani. La seconda parte del mandato amministrativo di Canzio Vannini lo seguì abbastanza da vicino perché nel gennaio del '78 comincia a uscire il mensile "La Gazzetta di Siena", un periodico sponsorizzato dal Psi e che faccio insieme ad alcuni coetanei, senesi e non. Il direttore responsabile, che mette la firma, si chiama Angelo Molaoli, e lavora all'ufficio stampa della direzione nazionale socialista. È un giornale artigianale, chi scrive gli articoli porta le foto alla Fim, alla porta di Fontebranda, per fare gli zinchini. È lì che conosco Giancarlo Targetti, Giordano Passeri, autentici artigiani dell'editoria senese. Risalgo spesso e di corsa Fontebranda per andare alla Tipografia senese, in via Sallustio Bandini. È lì che si stampa "La Gazzetta". Al bancone impagino e faccio i titoli con due poligrafici di grandissimo valore e di straordinaria umanità. Uno si chiamava Ivo Boscagli, un poeta del Nicchio, capace di battute salaci, e l'altro Guido Fero-

### Drago nel cuore

Dè nel 2001 vinse con lo zucchini donato dalla famiglia in suo onore

ci, dal Bruco. Di Siena conoscevano tutto e tutti. In quegli anni al bancone della tipografia incontravi Mario Celli, fondatore del settimanale "Il Campo di Siena" e del premio della riconoscenza civica "Il Mangia", e poi Paolo Maccherini, una personaggio di primo piano del giornalismo senese e della politica dagli anni Settanta fino

**Senese a tutto tondo** Oltre che primo cittadino Canzio Vannini è stato profondamente contraddiolo del Drago e ha anche ricoperto, con poca fortuna ma grande passione, l'incarico di capitano



alla morte avvenuta il primo maggio del 2008. Aveva lasciato da poco l'Enoteca, di cui era segretario generale, per la passione della sua vita, il giornalismo, di cui parlava spesso, tra un bicchiere di vino e un altro, con il suo amico Gianni Brera, una delle penne più note del giornalismo sportivo italiano. I dialoghi tra il "Vecchio Macchera" e Ivo e Guido erano pezzi di storia vissuta della città. Passavano con disinvoltura dal ricordo dello zio di Maccherini, il monsignore, uno degli ultimi preti a portare la tonaca, ai vizi e virtù dei professori dell'università di Siena che venivano alla "Senese" per pubblicare i loro libri e per stampare i biglietti da visita. E lì, in quel clima, che nacque il primo vero giornale che ho fatto, anche se il primo fu il giornalino di classe, uscito nell'ottobre del '67.

### Passaggio di consegne

Nel 1979 fece i migliori auguri al successore Mauro Barni

Il giornalino della quinta elementare della scuola di Arbia Scalo, voluto dalla maestra Cosma Serchi, è il secondo, dieci anni dopo, "Siena nord", un periodico della zona periferica di Siena che in quegli anni era già molto popolata. E la prima pagina della "Gazzetta" numero uno è in parte dedicata proprio al sindaco Vannini. C'è una vignetta dove è rappresentata una ghigliottina che dovrebbe tagliare la testa a Canzio. La macchina è azionata da Pci e Dc che fanno polemica con il sindaco perché vuole diminuire il numero di piccioni in città e per farlo usa le reti. Ancora non ci sono gli animalisti duri e puri e tutti i metodi sono buoni per raggiungere l'obiettivo. Più avanti i sindaci della città ci proveranno con metodi più moderni ma sempre con scarsi risultati, visto che i piccioni sono sempre numerosissimi.

Verso la fine del mandato di Vannini, la città è toccata dal sequestro e l'ucciso-

ne di Aldo Moro. Si scopre che a Siena aveva insegnato sociologia all'università l'ideologo delle Brigate Rosse, Giovanni Senzani. La sera del sequestro Siena è spettrale. Le strade sono più buie del solito e si incontrano pochissime persone. Io cammino in via Franciosa con Efsio Espa, allora studente della facoltà di Economia e oggi uno degli economisti più ascoltati, tanto bravo quanto riservato. Arriviamo all'"Osteria Da Divo" e lì incontriamo, casualmente, Beppe Marchi, un cieco che la sera prima del sequestro avrebbe ascoltato delle persone con accento straniero parlare del sequestro di Moro. Nessuno gli credette all'osteria dove era solito intrattenersi. È uno dei tanti misteri di quella vicenda. Ma questa è un'altra storia.

Intanto al Monte dei Paschi era cambiato il presidente. Finita la ventennale presidenza di Danilo Verzili, nato nella Maremma grossetana ma cresciuto al "Sacro Cuore" in via Campani, il ministro del Tesoro nomina Giovanni Coda Nunziante, un napoletano docente di Economia e politica agraria all'università di Siena. Vannini ha poco tempo per conoscerlo. Invece ha modo di apprezzare i due provveditori di quel tempo, Paolo Pagliuzzi e il senese del Valdlimontone Giovanni Cresti, al cui nome è legata la prima fase di espansione del Monte dei Paschi con le acquisizioni del Credito commerciale e del Credito lombardo. Il sindaco, una volta all'anno, sale le scale di Rocca Salimbeni, porta il saluto della città e torna in Comune con l'elenco degli utili destinati a Siena, alle sue istituzioni, alle associazioni e alle contrade. Qualche volta mette bocca nelle nomine ma sono i partiti che decidono. Tutti assieme, appassionatamente. Ancora non era il tempo dell'uomo solo al comando.